

BÁLINT HUSZTHY

CONSERVATIVITÀ COME CARATTERISTICA
FONOLOGICA IN SINCRONIA:
GEMINAZIONE PRECONSONANTICA
IN ITALIANO MERIDIONALE*

Ad Andrea e Lorenzo, perspicaci amici miei!

1. *Che significa essere conservatori in linguistica?*

Il termine conservatività abbonda di diversi riferimenti, finanche in ambito linguistico. L'accezione comune tra questi ultimi si configura attorno a una sorta di legame, attaccamento a forme preesistenti o ritenute più pure di un determinato complesso materiale o culturale, come una lingua. Dal punto di vista della storia della linguistica romanza sono più conservatrici le lingue neolatine che hanno trattenuto più elementi del latino (come il portoghese o il sardo) e meno conservatrici quelle che al contrario furono più aperte alle innovazioni (come il francese o il castigliano).

Il dominio della conservatività può essere ridotto anche in ambiti minori, ad esempio, per quanto riguarda la formazione del vocalismo nei dialetti italiani, il tipo più conservatore è quello dell'area centrale, dove non si è persa la distinzione fra le vocali finali latine -U ed -O; d'altro canto, in area settentrionale, nella maggior parte dei casi, si sono perse le vocali finali non basse, perciò queste varietà italomoranze possono definirsi meno conservatrici (cfr. Loporcaro 2012: 81).

Il termine conservatività può essere adoperato non solo in approccio diacronico, come illustrato finora, ma anche nel campo della sincronia. In linguistica generativa si fa differenza fra struttura profonda e struttura superficiale, vale a dire fra una forma originaria ipotetica dell'enunciato (che chiamerò *input*) e la sua realizzazione concreta (che chiamerò *output*). Si presume che il passaggio dall'input all'output sia caratterizzato da trasformazioni generative, per cui

* Questo contributo è stato comunicato al Convegno Scientifico Studentesco Ungherese (OTDK) di 2015 a Budapest, e in seguito all'Italian Dialect Meeting 2015 a Leiden.

l'esito finale dell'enunciato generalmente differisce dalla forma iniziale ipotetica. In questo senso la conservatività consiste nella condotta linguistica di conservare nell'output gli elementi dell'input.

In questo articolo ho intenzione di dimostrare che la fonologia delle varietà meridionali dell'italiano è singolarmente conservatrice dal punto di vista sincronico. Ciò significa che i parlanti dell'italiano meridionale tendono a conservare ogni suono nella pronuncia di neologismi, nomi stranieri e voci dotte, anziché trasformarli o cancellarli al fine della semplificazione della pronuncia. In questo modo la struttura formale dell'output talvolta diventa più complicata di quella dell'input, con lo scopo della conservazione di tutti gli elementi a disposizione.

2. Il punto di partenza della ricerca

2.1. Accenni al corpus

L'articolo presente mira a tagliare una fetta sottilissima da una ricerca vasta e complessa, quella dell'analisi fonologica dell'accento straniero che caratterizza la pronuncia dei parlanti italiani (cfr. Huszthy 2013). Il corpus fondamentale della ricerca consiste di approssimativamente 20 ore di registrazioni procurate in diverse città italiane, con l'assistenza di 68 informatori italiani a cui è stato richiesto di parlare in diverse lingue straniere. Questi dati sono stati ottenuti attraverso registrazioni indirette per strada, così il materiale non era ben analizzabile con dei software acustici, ma offriva un ottimo punto di partenza per la formulazione delle ipotesi generali e per ottenere le prime conclusioni.

In un secondo momento della ricerca sono riuscito a ricavare altre registrazioni in uno studio insonorizzato a Budapest (presso l'Istituto di Linguistica dell'Accademia Scientifica Ungherese), con la partecipazione di 11 studenti italiani che soggiornavano in Ungheria. Questa volta gli informatori dovevano leggere frasi campione scritte in italiano che contenevano le parole bersaglio in lingue diverse (soprattutto neologismi recenti, presenti nel lessico italiano e nomi propri stranieri). Ad ognuno degli informatori è stato richiesto di parlare per circa mezz'ora (ripetendo 19 frasi campione complesse, 5 volte). Per ottenere le registrazioni ho usato il software SpeechRecorder. Il materiale acustico è stato analizzato in Praat (Boersma & Weenink 2014). Sono state fatte anche analisi statistiche con il software R. Nella parte 3 dell'articolo mi riferirò a queste analisi.

2.2. Due fenomeni conservatori nell'italiano parlato

La fonologia dell'italiano risulta conservatrice in sincronia. Ciò è ben delineabile mediante l'esame dell'accento straniero degli italiani, nonché tramite la pronuncia italiana di neologismi, nomi propri stranieri o voci dotte. La pronuncia italiana generalmente tende a conservare i segmenti, presenti nelle unità lessicali d'entrata (cioè negli input), anche in punti che risultano problematici per la fonotattica italiana, come la realizzazione di certi nessi consonantici.¹ In tal caso la pronuncia italiana è caratterizzata dall'inclinazione di completare tali nessi consonantici con altri suoni, anziché semplificarli con la cancellazione o riduzione di un elemento (come avviene in altre lingue, p. es. in spagnolo, in inglese e in ungherese).

Il toponimo *Etna* ad esempio contiene un gruppo consonantico che è malformato nella fonotattica italiana. Tuttavia la pronuncia italiana normalmente non accoglie nessun processo fonologico di riduzione, come la cancellazione della /t/ o l'assimilazione dei segmenti (p. es.: /tn/ → /nn/); la parola bensì viene integrata da altri suoni. Tra le due consonanti del nesso viene generalmente inserita la vocale meno marcata dell'inventario fonico italiano, lo schwa, p. es.: *Et[ə]na*. Così ambedue gli elementi del nesso vengono conservati, anche se la parola diventa più lunga.

L'epentesi dello schwa è una strategia conservatrice molto frequente nella fonologia sincronica dell'italiano, che serve ad ostacolare la riduzione degli elementi, dunque funge alla conservatività. L'epentesi si ritrova spesso nell'accento straniero italiano e nella pronuncia italiana di neologismi, come tipico scioglimento di nessi consonantici malformati, p. es.: (ing.) *back[ə]slash*, (ing.) *fast[ə]food*, (ted.) *Sing[ə]spiel*, (ted.) *Rönt[ə]gen* ecc. Lo schwa appare tipicamente tra una consonante occlusiva e qualche altra consonante, dato che il nodo fonotattico è causato dal gruppo di [occlusiva] + [consonante], e questi elementi vengono separati dalla vocale introdotta.

Tra le varietà territoriali dell'italiano parlato le più conservatrici sono quelle meridionali. Per questo motivo l'epentesi dello schwa al Sud è più frequente rispetto alle parlate del Centro e del Nord. Tuttavia l'italiano meridionale presenta anche altre strategie conservatrici per il miglioramento di nessi consonantici malformati. In quest'articolo mi concentrerò proprio sulla strategia più particolare tra queste, che chiamerò geminazione preconsonantica.

¹ I forestierismi che contengono la fricativa glottale /h/ sono eccezionali a tale tendenza, perché nell'adattamento in italiano la /h/ viene cancellata.

2.3. Geminazione preconsonantica in italiano meridionale

La geminazione (o raddoppiamento) di una consonante davanti a un'altra è chiaramente una complicazione fonetica. È difficile capire perché la pronuncia di una consonante doppia possa essere preferita a una scempia in una situazione di malformatezza fonotattica, come quella della posizione preconsonantica. Eppure, la pronuncia consueta della parola *Etna* in italiano meridionale avviene normalmente con la geminazione dell'occlusiva preconsonantica: *E[tt]na*. Tale geminazione preconsonantica coincide spesso con l'epentesi di uno schwa minore o maggiore, p. es.: *E[tt^ə]na* o *E[ttə]na*, ma l'epentesi dello schwa – come verrà dimostrato nell'articolo – è molto meno frequente della geminazione.

Il processo della geminazione preconsonantica caratterizza nondimeno il tipico accento straniero degli italiani del Sud, nonché la pronuncia dei neologismi in italiano regionale. Nella Tabella 1 raccolgo cinque più cinque esempi alla pronuncia meridionale dei nessi consonantici marcati di [occlusiva] + [consonante]. Gli esempi della prima colonna sono trascritti in base all'accento straniero di informatori italiani meridionali, mentre quelli della seconda colonna sono le trascrizioni della pronuncia meridionale di neologismi o voci dotte. Tutti gli esempi sono tratti da diverse frasi campione del corpus complessivo.

Tabella 1: Geminazione preconsonantica in italiano meridionale

1.	Parole bersaglio	Acc. it. merid.	2.	Parole bersaglio	Pron. it. merid.
a.	(ing.) <i>kept</i>	[ˈkɛp:tə]	f.	<i>sudcoreano</i>	[sud:əkore'a:mo]
b.	(ing.) <i>selected</i>	[seˈlɛk:tɪd]	g.	<i>opta</i>	[ˈɔp:tə]
c.	(sp.) <i>obstentoso</i>	[ob:ˈstɛnˈto:so]	h.	<i>tecnico</i>	[ˈtɛk:ˈnɪko]
d.	(ted.) <i>gibt es</i>	[ˈgɪb:tɛs]	i.	<i>abside</i>	[ˈab:sɪdɛ]
e.	(ted.) <i>Doktor</i>	[ˈdɔkˈtɔr]	j.	<i>criptato</i>	[kɾɪp:ˈtɑ:tɔ]

I dati della Tabella 1 mostrano che la pronuncia italiana meridionale predilige la geminazione preconsonantica nei confronti dei nessi consonantici di [occlusiva] + [consonante].

In conclusione, la cooperazione dei due processi conservatori visti finora (l'epentesi dello schwa e la geminazione preconsonantica) può essere illustrata con l'uso di due regole di riscrittura alla maniera della grammatica generativa classica, v. (1).

(1) Regole di riscrittura a ordine alimentante:

- a. $C_1 [+occlusiva] \rightarrow C_1C_1 / _ C_2 [-liquida]$
 b. $\emptyset \rightarrow \text{ə} / C_1C_1 [+occlusiva] _ C_2 [-liquida]$

La regola (1a) ci dice che una consonante occlusiva diventa geminata in italiano meridionale, qualora si trovi prima di un'altra consonante, tranne nel caso in cui quest'ultima fosse una liquida (infatti i nessi di [occlusiva] + [liquida] costituiscono un'eccezione alla tendenza in argomento, p. es. /kr, kl, kj/ sono benformati in italiano). D'altro canto, in base alla regola (1b), se avessimo un'occlusiva geminata davanti a una consonante non liquida, dopo la geminata si inserirebbe uno schwa. In questo approccio le due regole di riscrittura hanno un ordine alimentante, cioè (1a) funziona prima di (1b), e così aumenta il numero dei suoi input. Tuttavia come gli esempi della Tabella 1 manifestano, l'epentesi dello schwa è una regola opzionale, siccome non avviene in ogni caso. Invece (1a) sembra una vera e propria regola, perché non ha eccezioni.

Le regole in 1 offrono un'interpretazione basilare e alquanto semplificata del fenomeno di cui si tratterà in questo articolo. In seguito ho intenzione di esaminare profondamente, da un approccio di fonetica acustica, il processo della geminazione preconsonantica, adoperando una quantità rappresentativa di dati. Alla fine del lavoro intendo portare delle conclusioni in favore dell'ipotesi iniziale, secondo cui la fonologia dell'italiano meridionale sia conservatrice e il fenomeno analizzato vada ricondotto a tale conservatività.

3. *Analisi acustiche e statistiche della geminazione preconsonantica*

3.1. La distribuzione dei nessi TC in italiano

I nessi consonantici di [occlusiva] + [consonante] saranno d'ora in poi riferiti come TC, dove la T maiuscola sostituisce tutte le occlusive (sia sorde che sonore) e la C maiuscola sta ad indicare tutte le consonanti non liquide. I nessi TC presumibilmente non furono malformati nella fonotattica del latino, ma al contrario lo furono nei vari volgari latini e in seguito in ogni varietà dialettale italo-romanza (cfr. Rohlfs 1966). Ciò è dimostrato dal fatto che tutte le varietà italo-romanze si servirono di strategie di riparazione per assolvere questi nessi. Dal punto di vista sincronico ci sono tre possibilità fonologiche per annullare un nodo fonotattico come quello del TC (cfr. Cser 2010), qui presentate in Tabella 2, con illustrazioni prese dai dialetti italiani o dall'accento straniero degli italiani.

(2) Strategie di riparazione in italiano per assolvere il nesso TC:

- a. cancellazione: TC → C, p. es.: (lat.) *factum* → (piemontese) *fait*
- b. assimilazione: TC → CC, p. es.: (lat.) *factum* → (siciliano) *fattu*
- c. epentesi vocalica: TC → TVC, p. es.: (ing.) *fact* → (acc. it.) *fa[kə]t[ə]*

Le soluzioni (2a) e (2b) che vedono l'abolizione o la trasformazione del primo segmento del nesso TC, sono riduttive; queste erano le strategie di riparazione più popolari nella storia della lingua italiana, ma secondo l'ipotesi della ricerca presente esse non sono più produttive nella fonologia sincronica dell'italiano. La strategia sincronicamente produttiva è la (2c), secondo cui gli elementi del nesso TC vengono conservati e completati da un elemento ulteriore.

Una quarta possibilità è rappresentata dal processo della geminazione preconsonantica, visto in 2.3, dove il nesso TC viene integrato dalla geminazione dell'occlusiva iniziale: TC → TTC. Tale processo in realtà non risulta una vera soluzione del nesso, infatti gli elementi T e C non vengono realmente separati. Nonostante ciò, l'obiettivo di questo articolo è dimostrare che anche la geminazione preconsonantica avviene come una strategia di riparazione per assolvere il nesso TC, il che è dovuto proprio alla conservatività singolare dell'italiano meridionale. In questo approccio la geminazione succede per ostacolare la cancellazione dell'elemento T. La teoria fonologica infatti ritiene che le consonanti geminate siano più stabili delle consonanti scempie, così è più difficile cancellarle (come in 2a) o assimilarle alla consonante seguente (come in 2b). La geminazione invece facilita l'epentesi vocalica (come quella in 2c), il che spiega l'apparente ordine alimentante delle regole viste in 1.

3.2. Analisi acustiche: in base a cosa sono geminate le geminate preconsonantiche?

Nella parte seguente dell'articolo cercherò di dimostrare che nella pronuncia degli italiani meridionali le consonanti occlusive vengono in effetti geminate davanti ad altre consonanti. Per questa ragione prenderò prima in analisi alcuni spettrogrammi e forme d'onda selezionati dal corpus, poi presenterò un'analisi statistica in base a 100 dati del corpus.

3.2.1. Spettrogrammi e forme d'onda

Con l'aiuto delle rappresentazioni grafiche degli enunciati raccolti nel corpus (cioè spettrogrammi e forme d'onda) è possibile misurare e manifestare, quanto le occlusive preconsonantiche risultino geminate rispetto ad altre consonanti. La pronuncia meridionale può essere confrontata prima di tutto con le pronunce settentrionali; inoltre la durata delle occlusive preconsonantiche può essere confrontata con quella delle occlusive intervocaliche scempie; nonché la pronuncia meridionale delle occlusive preconsonantiche può essere confrontata con quella delle occlusive lessicalmente geminate.

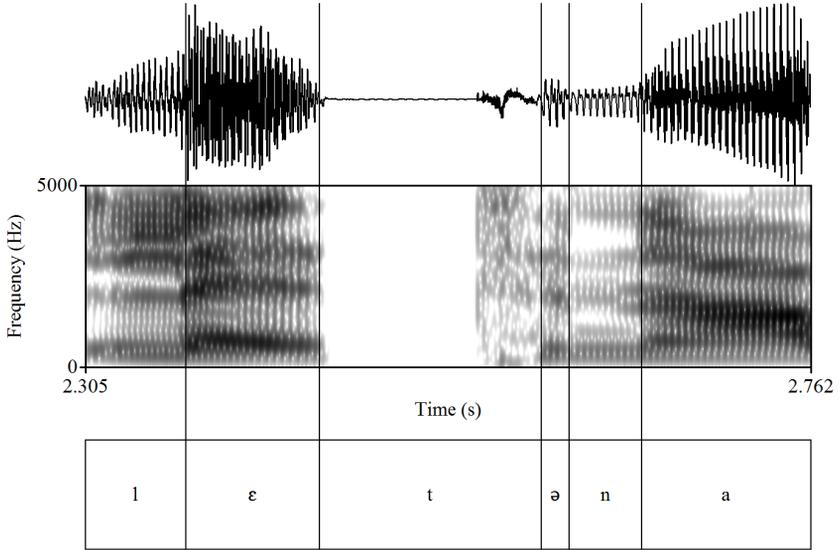
In un approccio iniziale esaminerò la pronuncia del toponimo italiano *Etna*, confrontando la pronuncia meridionale con quella settentrionale. (La parola *Etna* poteva mantenere il nesso TC malformato presumibilmente grazie al suo uso sporadico, infatti il nome popolare diffuso del vulcano era *Mongibello*. Il toponimo *Etna* è così una voce dotta conservata nella sua totalità fonetica.)

La Figura sottostante (3) è una realizzazione meridionale della parola (informatrice: Antonella, 25 anni, nata a San Severo, provincia di Foggia). La Figura più sotto (4) è una realizzazione settentrionale della stessa parola (informatrice: Denise, 21 anni, nata a Cavalese, provincia di Trento). La parola esaminata, *l'Etna*, è stata tratta da una frase campione più lunga (“L'Etna butta il magma, come il kalashnikov i proiettili...”).

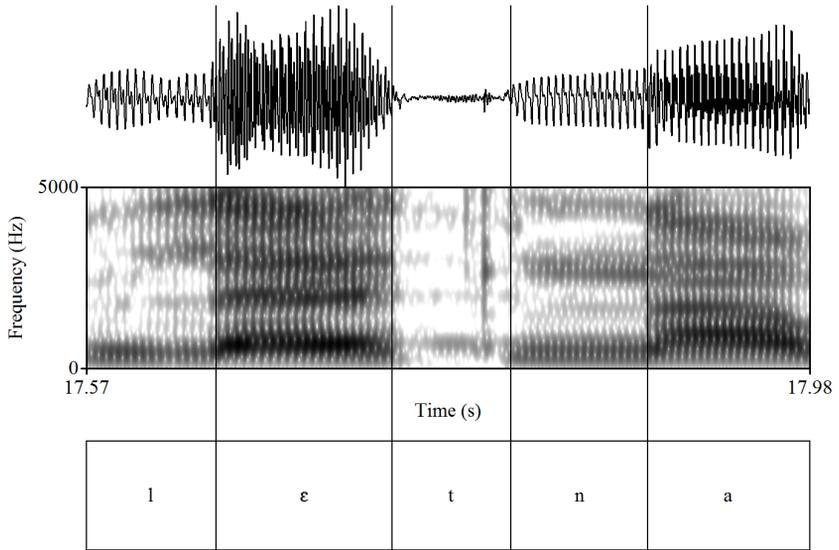
Nella riga superiore delle immagini si trovano le forme d'onda degli enunciati, mentre nella riga inferiore si vedono i relativi spettrogrammi. La terza riga contiene la segmentazione dell'enunciato a seconda dei confini dei diversi suoni (trascritti secondo le norme dell'IPA), sotto cui si possono leggere alcuni dati numerici, riguardanti le durate dei suoni. Le Figure sono state preparate con il software Praat.

Le durate complessive dei dati illustrati sotto (3) e (4) coincidono in grosso modo: nel primo caso la parola viene realizzata in 457 millisecondi (d'ora in poi ms), nel secondo in 410 ms. Tuttavia si vede benissimo che nel caso (3) la consonante /t/ viene allungata prima della /n/ (la sua durata è 127 ms), mentre nel caso (4) no (la sua durata è 66 ms). Per quanto riguarda la totalità dei dati, queste durate rappresentano più o meno la media dei dati settentrionali e meridionali (cfr. il punto 3.3 dell'articolo). Naturalmente anche tra gli informatori settentrionali abbiamo realizzazioni con /t/ più lunghe, ma nelle pronunce meridionali la /t/ è significativamente più lunga in ogni caso.

(3) Forma d'onda e spettrogramma di una pronuncia meridionale di *l'Etna*

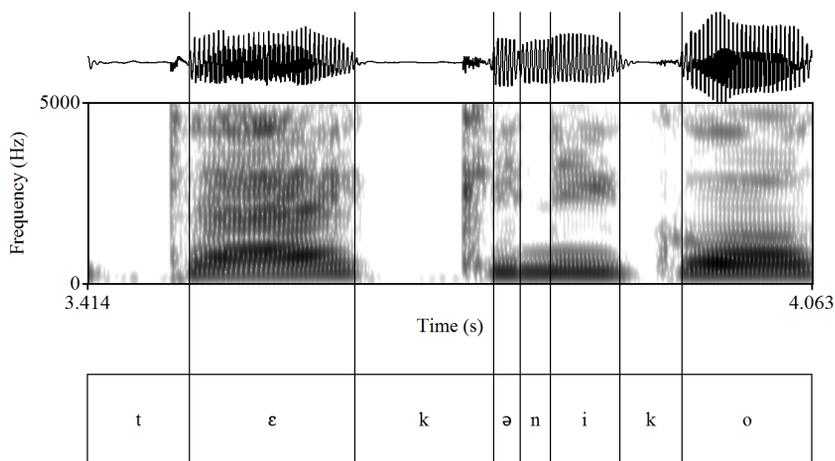


(4) Forma d'onda e spettrogramma di una pronuncia settentrionale di *l'Etna*



Un altro esempio molto frequente utilizzato per esaminare la geminazione pre-consonantica è la tipica pronuncia meridionale della parola italiana *tecnico*. Gli italiani del Sud allungano normalmente l'occlusiva che precede la /n/ e la pronuncia consueta della parola è ['tɛk:niko]. Talvolta la risoluzione della /k/ prima della /n/ permette anche l'epentesi di un breve schwa, il che è un esito ulteriore della fase di esplosione nell'articolazione dell'occlusiva. Sulla Figura (5) vediamo una tipica pronuncia meridionale della parola (informatrice: Vanessa, 22 anni, nata a Vibo Valentia). In questa soluzione anche la vocale tonica viene leggermente allungata, così la trascrizione fedele della pronuncia risulterebbe: ['tɛ:kəniko].

(5) Forma d'onda e spettrogramma di una pronuncia meridionale di *tecnico*

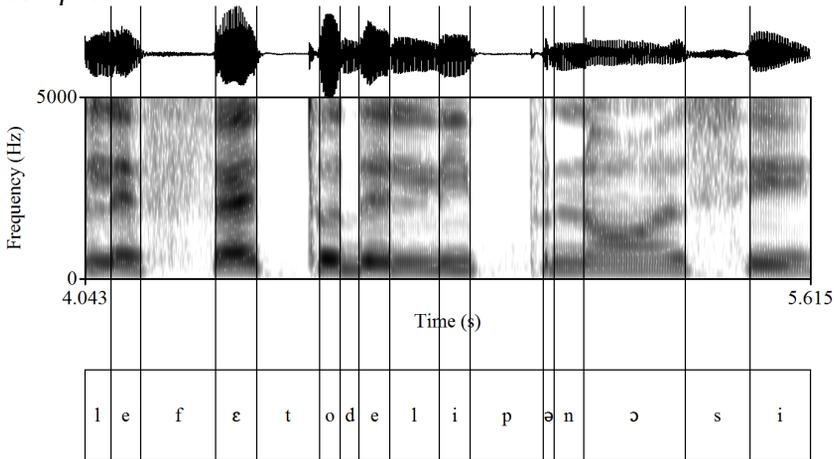


La Figura (5) ci permette di comparare le durate dei segmenti simili. La parola contiene tre occlusive sorde: una /t/ e due /k/. Le durate di questi segmenti sono paragonabili in base alla durata della fase di occlusione, che è rappresentata dalla linea diritta sulla forma d'onda (e dalle macchie più chiare sullo spettrogramma, per effetto della mancanza di sonorità). La /t/ iniziale della parola risulta leggermente allungata sull'immagine (la sua durata è 89 ms), da un canto proprio a causa della sua posizione iniziale e tonica, dall'altro per il suono precedente dell'enunciato che era una nasale omorganica, /n/ (la parola bersaglio è stata tolta da una frase campione più lunga, che cominciava per "Abbiamo chiamato un tecnico..."). L'occlusiva pre-consonantica /k/ è decisamente più lunga della /t/ iniziale, e la sua estensione è almeno la doppia dell'altra /k/ presente nella parola. Quest'ultima, la /k/ intervocalica, ha una durata normalissima per una consonante scempia (60 ms), che la colloca nella media delle occlusive intervocaliche

sorde (cfr. il punto 3.3 dell'articolo). In base al confronto delle due /k/ presenti nella parola, la prima /k/ sembra veramente una consonante geminata: dal punto di vista acustico questa appare prima di uno schwa, però fonologicamente risulta preconsonantica. Lo schwa infatti fa parte della fase di esplosione della consonante, perciò nei calcoli statistici ho aggiunto alla durata della /k/ anche quella dell'emissione dello schwa. Vale a dire: lo schwa che appare sullo spettrogramma, è acusticamente una vocale epentetica, ma dal punto di vista fonologico fa parte della soluzione della /k/. Insomma, la durata della /k/ che appare prima della /n/ è 151 ms (sottraendone la durata dello schwa è 125 ms, che la contraddistingue comunque come una consonante geminata).

Per concludere questa parte dell'articolo, sulla Figura (6) riporto un breve sintagma tratto da una frase campione del corpus, che contiene delle consonanti lessicalmente geminate e un'occlusiva preconsonantica: *l'effetto dell'ipnosi* (informatrice: Jessica, 21 anni, nata a Reggio Calabria).

(6) Forma d'onda e spettrogramma di una pronuncia meridionale di *l'effetto dell'ipnosi*



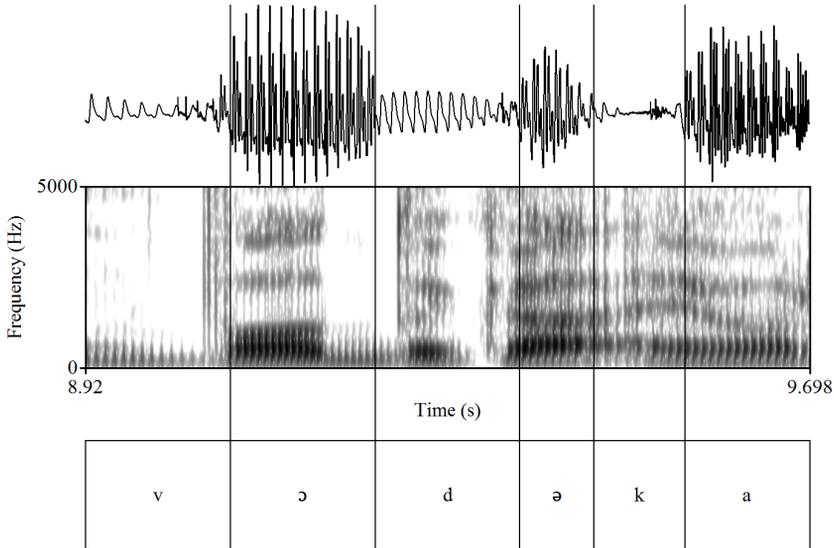
In base alla Figura (6), la trascrizione fonetica dell'enunciato risulterebbe [l ef:et:o del' ip:ə'no:zi]. La /p/ preconsonantica, presente nella parola *ipnosi*, appare anche in questo caso come una geminata, che si vede benissimo dalla linea allungata della sua fase di occlusione sulla forma d'onda. Tale linea è ben paragonabile con quella della /t/ lessicalmente geminata, presente nella parola *effetto*: la durata della /t/ è 130 ms, mentre quella della /p/ preconsonantica è 160 ms (più i 23 ms dello schwa epentetico).

3.2.2. La qualità dei segmenti e l'accento tonico

Viste le Figure preparate con il Praat, sorge spontanea la domanda: quanto contribuisce la qualità articolatoria delle occlusive preconsonantiche al processo della geminazione? La risposta primaria è: in nessun modo. Come si è visto nel passo precedente dell'articolo, le occlusive preconsonantiche possono geminarsi in tutti e tre i luoghi dell'articolazione: come la /t/ dentale nella parola *Etna* (3), la /k/ dorsale nella parola *tecnico* (5) e la /p/ bilabiale nella parola *ipnosi* (6). Tuttavia la situazione è ancora più complessa. Anche se la misura della geminazione non sembra essere influenzata dal luogo dell'articolazione delle occlusive preconsonantiche infatti, emergono altri fattori che possono avere un effetto (anche se in misura minore) sulla geminazione.

Il primo fattore da considerare è la sonorità: è da verificare infatti se le occlusive sonore siano più sensibili alla geminazione delle occlusive sorde. I dati del corpus mostrano che nella durata della fase di occlusione (che causa il maggior effetto della geminazione) mediamente non c'è differenza fra le occlusive sorde e quelle sonore. Tuttavia i dati indicherebbero che dopo le occlusive sonore ci fosse più probabilità di un'epentesi di uno schwa (e in genere gli schwa epentetici risultano essere più lunghi dopo le occlusive sonore, che dopo le sorde). Dato che l'epentesi fa parte della fase di esplosione dell'occlusiva, anche la durata dello schwa innalza il grado della geminazione (soprattutto per quanto riguarda la fonetica percettiva). In Figura (7) rappresento una pronuncia meridionale della parola *vodka* (informatore: Domenico, 27 anni, nato a Vibo Valentia).

Nella pronuncia sotto (7) si nota benissimo che la sillaba tonica (*vod-*) è estremamente pesante: ciò è illustrato sia dall'allungamento della vocale tonica /ɔ/ che dalla geminazione della /d/. La durata della /d/ non è eccessiva in questo caso (93 ms), ma assieme allo schwa epentetico (che dura 47 ms) sembrerebbe veramente una consonante geminata. Ciò può essere sostenuto anche per mezzo del confronto della /d/ con la /k/ seguente, che ha una durata normale per le occlusive scempie (56 ms): e la fase di occlusione della /d/ (76 ms) è approssimativamente la doppia di quella della /k/ (34 ms). In base a questi dati, la pronuncia sotto (7) può essere foneticamente trascritta come [ˈvɔ:d:əkə], dove sia la /ɔ/ tonica sia la /d/ appaiono come segmenti allungati. Tutto sommato, nel caso delle occlusive sonore c'è un fattore che può intensificare la misura della geminazione rispetto alle occlusive sorde: la più frequente e più intensa epentesi dello schwa.

(7) Forma d'onda e spettrogramma di una pronuncia meridionale di *vodka*

Al contrario, c'è un fattore che può invece diminuire la misura della geminazione: la qualità della consonante che segue l'occlusiva. Se si tratta di due consonanti omorganiche, i due segmenti tendono ad assimilarsi nella pronuncia italiana, anche se solo parzialmente, p. es.: la pronuncia consueta della parola inglese *background* in contesto italiano era [beg'ɾawndə], con l'assimilazione parziale o totale della /k/ e della /g/ in una /g/ lunga. L'altro esempio è la pronuncia del toponimo *Südtirol*, in cui le consonanti dentali omorganiche si assimilavano nella maggioranza delle pronunce meridionali: [sut:i'rol:ə]. Tuttavia sono accadute anche delle realizzazioni che conservavano le qualità delle due consonanti omorganiche, effettuando la geminazione della prima, p. es.: *background* [ˌbek'ɔ'grawndə], *Südtirol* [ˌsud:ɔ'ti'rol:ə], ma queste realizzazioni erano in minoranza rispetto alle occorrenze dell'assimilazione. La conservazione in questo caso può essere in collegamento con l'emissione di accenti secondari: infatti negli esempi in cui le consonanti vengono conservate con la geminazione della prima, si scopre sempre un'accento secondario sulla sillaba che contiene l'occlusiva, mentre negli esempi con l'assimilazione tale accento secondario manca.

Riguardo all'influenza delle consonanti che seguono l'occlusiva, va ancora menzionato che la tendenza per la geminazione è minore se la consonante seguente è una /s/ o una /m/, ad esempio in parole che contengono la lettera *x* si è registrato un grado di geminazione minore, nonché anche nel caso di parole come *enigma*,

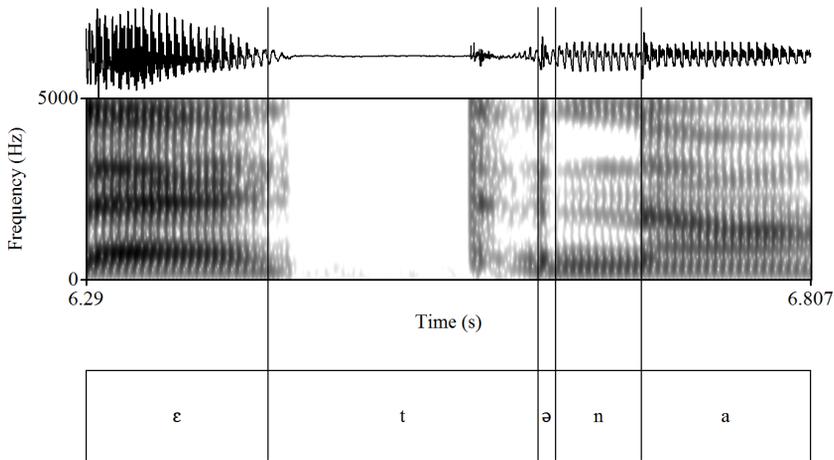
ritmo, segmento. Invece davanti alle ostruenti e alla /n/ la geminazione sembra funzionare con la stessa intensità. (Va ripetuto che davanti alle liquide /l, r, j/ la geminazione è completamente assente, dato che questi nessi consonantici non sono malformati nella fonotattica italiana.)

L'implicazione menzionata degli accenti secondari non deve essere casuale per niente: i dati mostrano che la posizione dell'accento tonico alza la probabilità della geminazione preconsonantica. Però deve essere subito stabilito che il motivo della geminazione non è l'accento tonico: il motivo è la conservatività singolare delle varietà meridionali dell'italiano, per mezzo della quale gli elementi del nesso preferiscono moltiplicarsi, per non essere cancellati. Circa le implicazioni dell'accento tonico bisogna fare differenza fra l'influenza dell'accento di parola e quella dell'accento di frase.

L'accento di parola sembra innalzare la probabilità della geminazione, mentre l'accento di frase sembra intensificare il grado della geminazione. Si trovano numerosi esempi, in cui la geminazione avviene in sillaba atona, p. es.: *ipnosi* [ip:^o1nɔ:si], *tecnologia* [tek:nolod':ʒi:ja], *criptato* [krip:^o1ta:to], ecc., ma vista la totalità dei dati viene a galla che la geminazione è ancora più frequente in sillabe toniche, come p. es. nelle parole *Etna*, *tecnico*, *opta*, ecc. Il motivo di ciò è fonologico: la sillaba tonica dell'italiano deve essere pesante (cioè deve contenere almeno una vocale lunga o una coda-consonante; cfr. Krämer 2009: 134). La geminazione preconsonantica in sillaba tonica soddisfa questo vincolo dell'italiano, anche se con grande probabilità avverrebbe anche in sillabe atone. Tale restrizione in questo modo rende obbligatoria la geminazione in sillabe toniche.

Se la parola che contiene l'occlusiva preconsonantica porta l'accento di frase, la geminazione diventa spesso estremamente intensa. L'esempio migliore è il caso della parola *Etna* che è presente in due frasi campione del corpus: in una frase all'inizio (cfr. il punto 3.2.1 dell'articolo), nell'altra frase alla fine. Nella frase in cui la parola *Etna* aveva la posizione finale (e così portava l'accento di frase), la geminazione preconsonantica era molto più lunga, come viene illustrato sotto (8). La frase campione era: *C'era un pazzo sudcoreano che ha coltivato una fucsia sull'Etna* (informatrice: Jessica, 21 anni, nata a Reggio Calabria).

La geminazione preconsonantica sulla Figura (8) è la più lunga in assoluto tra i dati del corpus. La fase di occlusione della /t/ dura per 152 ms, l'esplosione ha una durata di 50 ms, più i 12 ms dello schwa epentetico. Tale misura estrema della geminazione è dovuta con ogni probabilità alla posizione finale della parola *Etna*, e al fatto che essa così porta l'accento di frase. Ciò è sostenuto da altre geminazioni estremamente lunghe, occorse in posizione finale della frase.

(8) Forma d'onda e spettrogramma di una pronuncia meridionale di *Etna* in fine di frase

Per ricapitolare il punto presente dell'articolo: il grado della geminazione non sembra essere in collegamento con il luogo dell'articolazione delle occlusive preconsonantiche. Contrariamente, la sonorità può alzare la misura dell'epentesi dello schwa, il che può intensificare l'effetto della geminazione. Ci sono altri casi, quando la qualità della consonante che segue l'occlusiva, può diminuire il grado della geminazione: se la seconda consonante è una /s/ o una /m/, nonché quando gli elementi del nesso sono omorganici. Infine, il grado e la probabilità della geminazione può essere influenzata anche dalla posizione dell'accento di parola e dall'accento di frase.

3.3. Analisi statistiche: quanto è obbligatoria la geminazione preconsonantica?

In posizione tonica abbiamo già considerato obbligatorio il fenomeno della geminazione preconsonantica. In questo punto dell'articolo invece svolgerò un'analisi statistica, per esaminare la distribuzione della geminazione preconsonantica, in confronto con quella delle geminate lessicali e delle consonanti intervocaliche scempie.

In totale, prendendo in esame le registrazioni, gli informatori pronunciavano centinaia di occlusive preconsonantiche, che adesso passerò ad analizzare su un campione di 100 dati: confronterò le durate medie di 100 occlusive preconsonantiche prese dalla pronuncia di 6 informatori meridionali (9d); altre 100 occlusive

preconsonantiche prese dalla pronuncia di 5 informatori settentrionali (9b); più 100 occlusive lessicalmente geminate prese complessivamente dagli 11 informatori (9c); e infine 100 occlusive intervocaliche scempie, selezionate sempre dagli 11 informatori (9a). I dati sono rappresentati sul box-plot (diagramma a scatola) sotto (9), a cui viene aggiunta la Tabella 2 con i dati numerici. Il diagramma e i dati statistici sono stati elaborati con il software R.

(9) Un campione su 100 occorrenze rappresentato in box-plot

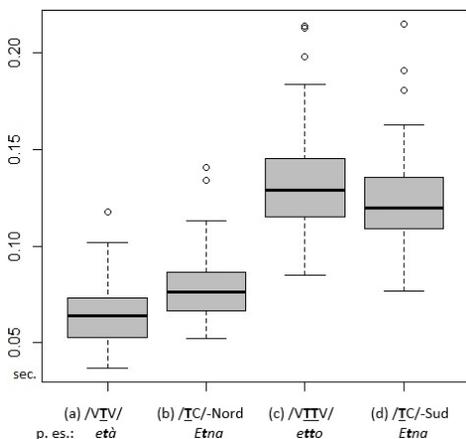


Tabella 2: I dati numerici del box-plot (9)

Contesto fonetico	Durata media (s)	Durata minima (s)	Durata massima (s)
(a) /VTV/: occlusive intervocaliche	0,06484	0,037	0,118
(b) /TC/-Nord: occl. preconsonantiche in pronuncia settentrionale	0,07832	0,052	0,141
(c) /VTTV/: geminate intervocaliche	0,13415	0,085	0,214
(d) /TC/-Sud: occl. preconsonantiche in pronuncia meridionale	0,12270	0,077	0,215

Nella lettura del box-plot (9) si osservi che sull'asse y viene rappresentata la durata dei segmenti in unità secondo, sull'asse x sono elencate le quattro categorie esaminate in forma di colonne e scatole (9a, b, c, d). Una colonna è formata da una linea discontinua, il punto inferiore della quale segnala il valore minimo dei dati

esaminati, quella superiore il valore massimo. In mezzo alla linea discontinua si trova una scatola grigia (il box) che contiene i valori medi (ossia la parte centrale) dei dati osservati (la media e lo scarto interquartile): la linea in mezzo alla scatola coincide con la media, il margine inferiore è il primo quartile, quello superiore è il terzo quartile. I cerchietti sopra le colonne rappresentano i valori estremi, che si staccano dai valori medi.

I 100 dati rappresentati sul box-plot (9) e nella Tabella 2 rivelano numerose informazioni utili. (Il box (9d) contiene i 100 dati derivanti dai 6 informatori meridionali: 3 calabresi, 1 pugliese, 2 romani.) I due box più importanti del diagramma sono quelli estremi: il box (9a) e il box (9d): se li confrontiamo, si evince che i valori medi delle occlusive preconsonantiche meridionali sono quasi il doppio dei valori medi delle occlusive intervocaliche singole (65 ms ↔ 123 ms). In base a questa semplice informazione potremmo già considerare la geminazione preconsonantica un fenomeno fonologico obbligatorio nelle pronunce meridionali. Tuttavia il diagramma rivela pure che i valori minimi e massimi degli stessi box si sovrappongono parzialmente: così in certe circostanze accadono occlusive singole che dispongono della durata di un'occlusiva geminata, e vice versa accadono anche occlusive preconsonantiche più brevi.

Per curiosità, nel box-plot (9) avevo ottenuto anche altri riscontri: per quanto riguarda i box (9c) e (9d), si vede poca differenza fra i valori delle occlusive lessicalmente geminate e le occlusive preconsonantiche. Tuttavia si osserva che quelle lessicalmente geminate (come nelle parole *Pippo*, *latte*, *becco*) sono un po' più lunghe delle occlusive preconsonantiche (134 ms ↔ 123 ms). Ciò potrebbe derivare anche dall'influsso della scrittura e della lessicalizzazione, ma è piuttosto dovuto al fatto che la geminazione preconsonantica è un processo fonologico generativo e incosciente. A ciò aggiungo un dato di fonetica percettiva: quando ho fatto riascoltare ad alcuni informatori la pronuncia di altri informatori, questi generalmente sentivano le occlusive preconsonantiche più brevi delle occlusive lessicalmente geminate, anche se i valori di durata delle prime erano maggiori delle ultime, p. es.: nel caso del sintagma citato sulla Figura (6): *l'effetto dell'ipnosi*, gli informatori hanno confessato di percepire la /t/ della parola *effetto* più lunga della /p/ della parola *ipnosi*, però la durata della /t/ era 130 ms, mentre quella della /p/ era 183 ms. Ciò implica che in futuro occorrerà procurare anche delle analisi di fonetica percettiva oltre a quelle di fonetica articolatoria ed acustica.

Il box (9b) rappresenta i valori medi delle occlusive preconsonantiche nella pronuncia di 5 informatori settentrionali (3 emiliani, 1 veneto e 1 trentino). In base ai dati si evince che l'articolazione delle occlusive preconsonantiche è problematica anche per gli informatori settentrionali, poiché le durate medie sono più lun-

ghe rispetto alle occlusive intervocaliche singole (contenute nel box 9a). Tuttavia in questo caso non si parla di geminazione, da un lato perché le durate medie non mostrano una differenza significativa (65 ms ↔ 78 ms), dall'altro perché la durata media delle occlusive preconsonantiche pronunciate dai settentrionali è decisamente minore rispetto a quella delle occlusive lessicalmente geminate (78 ms ↔ 134 ms), e anche delle occlusive preconsonantiche pronunciate dagli informatori meridionali (78 ms ↔ 123 ms).

In conclusione, dalle analisi statistiche possiamo confermare che il nesso di occlusiva e consonante è malformato nella fonotattica italiana, sia nelle pronunce settentrionali che in quelle meridionali, il che è dimostrato dall'allungamento generale delle occlusive preconsonantiche rispetto alle occlusive singole intervocaliche. Tuttavia tale allungamento è decisamente maggiore nella pronuncia degli italiani del Sud, così il fenomeno può essere considerato una vera geminazione consonantica nelle pronunce meridionali, contrariamente alle pronunce settentrionali. Inoltre, in base ai dati del box-plot, la geminazione preconsonantica può essere considerata un fenomeno obbligatorio e non opzionale nelle pronunce meridionali, dato che il valore minimo delle occlusive preconsonantiche si accosta a quello delle occlusive lessicalmente geminate (77 ms ↔ 85 ms).

A tutto ciò viene aggiunto che dalle 100 occorrenze delle occlusive preconsonantiche meridionali solo in 36 casi è avventata l'epentesi di uno schwa riconoscibile. Tale fatto dimostra che la geminazione preconsonantica e l'epentesi dello schwa possono essere visti come due fenomeni indipendenti, tra i quali la geminazione può essere considerata obbligatoria, mentre l'epentesi dello schwa sembra opzionale.

3.4. Accenni ad analisi fonologiche e conclusioni generali

In questo articolo ho voluto dimostrare che gli italiani del Sud applicano spontaneamente un processo di geminazione nella pronuncia delle occlusive preconsonantiche. Dal punto di vista fonologico ciò si spiega per la conservatività singolare delle varietà meridionali dell'italiano. Queste varietà si definiscono fonologicamente conservatrici, perché invece della semplificazione del nesso consonantico malformato, ricorrono alla conservazione totale dei segmenti. La strategia di riparazione per conservare gli elementi del nesso è la geminazione preconsonantica: qualora l'occlusiva nella combinazione malformata risulti una geminata, la sua cancellazione o lenizione diventa impossibile. Essendo già arrivato ai limiti di estensione dell'articolo, non intendo qui pubblicare le analisi fonologiche det-

tagliate del fenomeno (a questo riguardo cfr. Huszthy 2015). Mi limito perciò a indicare solo alcuni accenni alle possibili analisi fonologiche, che serviranno forse come base alla composizione di un altro articolo sull'argomento.

Il quadro teorico dell'Optimality Theory (Kager 1999; Krämer 2009) offre un metodo molto utile per l'analisi fonologica del fenomeno. In questo approccio l'italiano meridionale è caratterizzato da una fortissima difesa degli elementi dell'input: i vincoli fonotattici che vietano la cancellazione (MAX-IO) hanno un rango molto più alto dei vincoli che vietano l'inserzione (DEP-IO), il che comporta l'inclinazione all'inserzione invece della cancellazione dei segmenti. Così la pronuncia ottimale dei nessi TC nell'italiano meridionale avviene con la geminazione dell'occlusiva: i nessi /TC/ della struttura profonda diventano [TTC] sulla struttura superficiale.

L'Optimality Theory inoltre ci permette di fare distinzione fonologica fra le pronunce meridionali e settentrionali nella risoluzione dei nessi TC. Come soluzione, propongo l'aggiunta della *condizione in coda sillabica* al repertorio dei vincoli OT dell'italiano. In italiano la coda sillabica può contenere solo sonoranti /l, r, m, n/, parte di una consonante geminata e il fonema /s/ (Krämer 2009: 137–138). Queste tre restrizioni della condizione in coda possono essere formulate come tre vincoli OT indipendenti: CODACOND_{son} (la coda può contenere solo sonoranti), CODACOND_{gem} (la coda può contenere solo geminate o parte di una geminata), CODACOND_{sib} (la coda può contenere solo sibilanti, cioè la /s/). Tutti questi vincoli sono in vigore nella fonologia dell'italiano, ma suppongo che il loro ordine sia diverso nella pronuncia settentrionale e in quella meridionale dell'italiano. La mia proposta di analisi è che nella pronuncia meridionale il vincolo CODACOND_{gem} abbia un rango superiore del CODACOND_{son}, mentre nella pronuncia settentrionale vice versa. Secondo questa interpretazione la conservazione delle occlusive preconsonantiche nell'italiano meridionale succede grazie al processo della geminazione. L'epentesi opzionale dello schwa acusticamente viene concepita come l'esito dell'esplosione dell'occlusiva prima di consonante, e in quest'approccio, dal punto di vista fonologico, non viene interpretato.

La conservatività delle varietà meridionali dell'italiano è stata illustrata in questo contributo per mezzo del fenomeno della geminazione preconsonantica. Tale fenomeno non era stato sinora analizzato nella linguistica italiana. Qui è stato esaminato dal punto di vista fonetico, con accenni alle possibili analisi fonologiche. Il fenomeno merita una disamina ancor più profonda, perché sembra avere varie conseguenze anche per la fonologia generale dell'italiano. Ad esempio offre un argomento fonologico a favore della sillabazione dei nessi /sC/ come tautosillabici (v. Huszthy 2015). Inoltre può essere interessante confrontare la

distribuzione diatopica della geminazione preconsonantica con quella del raddoppiamento fonosintattico. Quest'ultimo in sincronia risulta produttivo nelle zone mediane e meridionali dell'Italia, mentre la geminazione preconsonantica sembra produttiva soprattutto al Meridione. Tuttavia la geminazione preconsonantica sembra espandersi nel dominio italofono in un passaggio che è simile ad un continuum: il grado di geminazione sembra sempre più forte andando verso il Sud. Ad esempio le durate medie pronunciate dai due informatori romani erano di grado minore rispetto alle durate medie pronunciate dai tre informatori calabresi. In sostanza, le indagini circa la geminazione preconsonantica richiedono degli approfondimenti ulteriori, perché tale ambito della fonologia dialettale italiana è ancora pieno di campi inesplorati, i quali possono condurre a conclusioni innovative riguardanti la fonologia dell'italiano.

Bibliografia

- Bertinetto, P. M. & M. Loporcaro (2005): The sound pattern of Standard Italian, as compared with the varieties spoken in Florence, Milan and Rome. *Journal of the International Phonetic Association* 35: 131–151.
- Boersma, P. & D. Weenink (2014): Praat: Doing phonetics by computer [Computer program]. Version 5.3.86. www.praat.org
- de Carvalho, J. B., T. Scheer & Ph. Ségéral (eds.) (2008): *Lenition and fortition*. Berlin & New York: Mouton de Gruyter.
- Cser, A. (2010): A hangváltozások osztályozásához [Aggiunta alla tipologia dei cambiamenti fonetici]. *Nyelvtudományi Közlemények* 106: 115–131.
- Huszthy, B. (2013): L'accento straniero degli italiani: Esiste un "accento italiano" comune? *Verbum* 14: 167–181.
- Huszthy, B. (2015): Zárhang-gemináció mint javító stratégia a délolasz regionális köznyelvben [Geminazione preconsonantica come strategia di riparazione nelle varietà meridionali dell'italiano]. In: K. É. Kiss, A. Hegedűs & L. Pintér (eds.): *Nyelvelmélet és dialektológia 3 [Teoria linguistica e dialettologia 3]*. Piliscsaba: PPKE BTK. 126–141.
- Kager, R. (1999): *Optimality Theory*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Krämer, M. (2009): *The phonology of Italian*. Oxford: Oxford University Press.
- Krämer, M. (2012): *Underlying representations*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ledgeway, A. (2009): *La grammatica diacronica del napoletano*. Tübingen: Niemayer Verlag.
- Loporcaro, M. (2013): *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. Roma & Bari: Laterza.

- Maiden, M. & M. Parry (eds.) (1997): *The dialects of Italy*. London & New York: Routledge.
- Maturi, P. (2002): *Dialetti e substandardizzazione nel Sannio Beneventano*. Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Nespor, M. (1993): *Fonologia*. Bologna: il Mulino.
- Radtke, E. (1997): *I dialetti della Campania*. Roma: Il Calamo.
- Rohlf, G. (1966): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti: Fonetica*. Torino: Einaudi.
- Schmid, S. (1999): *Fonetica e fonologia dell'italiano*. Torino: Paravia.
- Stevens, M. (2011): Consonant length in Italian: Gemination, degemination and preaspiration. In: S. M. Alvord (ed.) *Selected proceedings of the 5th Conference on Laboratory Approaches to Romance Phonology*. Somerville, MA: Cascadilla Proceedings Project. 21–32.